

PUNTUALITÀ: VIRTÙ O VIZIO?

La puntualità è un prezioso valore oggettivo, con diritti e doveri, o è un optional alla mercé della convenienza soggettiva?

Personalmente non ho alcun dubbio. La puntualità è un tesoro che va riscoperto con convinzione e passione e per il quale vale la pena di sventare i piccoli o grandi vizi che la snobbano.

Come pastore, ho sempre sentito il bisogno di rivolgermi alla comunità come alla mia Signora, con puntualità e con il massimo del rispetto, ben lungi dalla perfezione.

Per paura che la mia Signora non capisca il motivo della mia puntualità e con il timore di suscitare reazioni negative, mi sono sempre trattenuto dal richiamarla alla puntualità con autorità.

Dopo anni e anni lo faccio ora, quasi fosse un ordine di quel Qualcuno che fa della puntualità il suo sigillo.

Dio è puntuale.

Chi è puntuale, è simile a Dio.

Dio ci chiama a puntualità, per non sprecare il dono del tempo.

Lui, l'Eterno, non spreca neppure un istante.

Nel segreto dei miei pensieri, a volte con serenità, spesso con passione, mi sono interrogato sull'uso che facciamo della puntualità.

Non mi rassegnò che la puntualità venga, a tutti i livelli, manipolata, calpestata, umiliata e offesa dalla pigrizia, dalla vanità, dal potere.

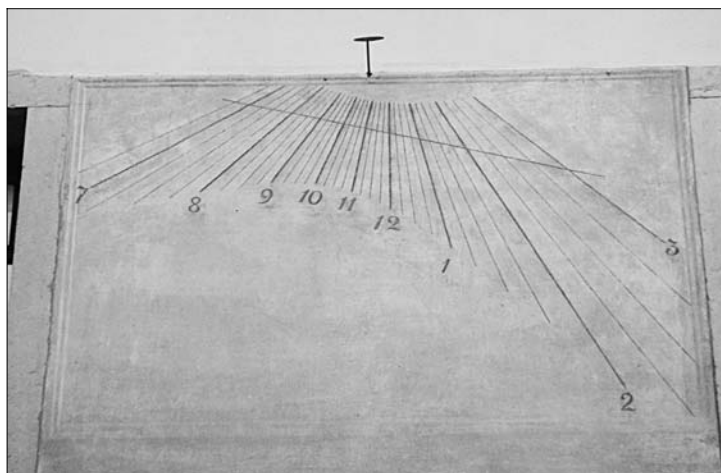
Si dice che al nord la puntualità sia simile ad un orologio svizzero, mentre al sud sia in piena inflazione e in Africa non esista.

Se, in certi settori della vita sociale, questa distinzione può essere vera, sulla puntualità

nord e sud si assomigliano sempre di più in senso negativo.

Un buon padre di famiglia deve indicare, comprendere, correggere, raddrizzare, sostenere, condividere, lodare...

Da uomo, ma ancor più da prete, che deve



Meridiana chiostro Seminario.

predicare i valori, mi sono deciso di scendere in campo, con una buona dose di ironia e con velleitaria speranza, vestendo i panni dell'ultimo dei don Chisciotte, per puntare, lancia in resta, contro quei mulini a vento che macinano puntualità inquinata. I mulini resisteranno. Questo illuso don Chisciotte cadrà stecchito e deriso, assieme al suo roznino.

Ma, ve lo assicuro, non demorderò.

VALORE SEMANTICO

Lo Zingarelli traduce la voce "puntualità" così: qualità di chi o di ciò che è puntuale.

Puntuale è sinonimo di esatto, preciso, accurato, che fa le cose al tempo giusto e nel modo dovuto, vuoi nei pagamenti, vuoi nelle promesse, vuoi negli appuntamenti...

* * *

La puntualità è piena di valenze positive, nessuna negativa.

Non è una somma di attività.

È per sua natura una qualità che lievita i pensieri e le decisioni.

La puntualità appare dai comportamenti, ma non è solo esteriorità, visibilità.

È una dote dell'io che si fa virtù sociale quando è giunta la sua ora.

È una saggia donna di casa più che una dama da salotto.

È una virtù personalizzata che rende 'signore' chi la pratica.

Aiuta a non anticipare ciò che chiede pazienza e a non posticipare ciò che deve essere fatto subito.

Lo sa il dipendente quanto sia preziosa la puntualità della busta-paga e quanto deleteri siano i ritardati contratti di lavoro.

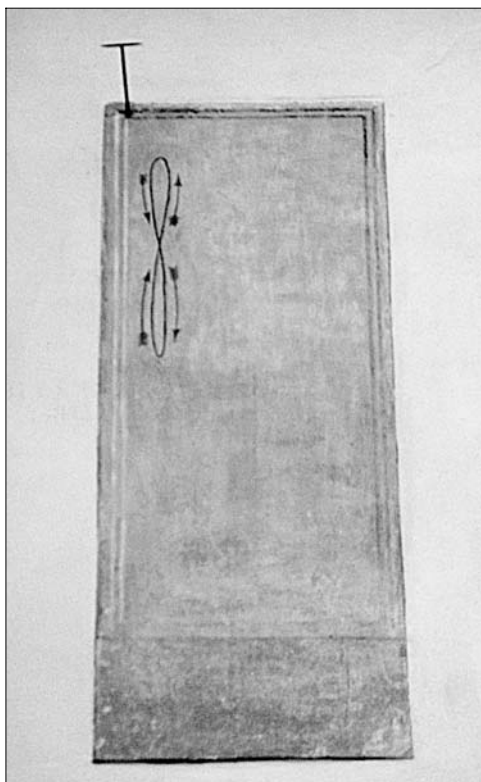
LA PUNTUALITÀ DALL'ALTO

Se vado a consultare i trattati sulle virtù, trovo capitoli interi che dissertano di puntualità, la elogiano e la indicano come ingrediente di tutte le azioni divine, angeliche, umane.

La puntualità esalta l'uomo, è tessuto sociale, prepara gli appuntamenti storici, eleva a Dio e rivela che Dio è puntuale provvidenza.

Di chi è puntuale, anche nelle minime cose, con disinteresse, ti puoi fidare.

Nel vocabolario biblico la puntualità, anche se come parola non ha bisogno di



Meridiana chiostro Seminario.

comparire, come virtù è presente dall'inizio alla fine del progetto di alleanza che Dio propone all'uomo e che l'uomo accoglie.

Nell'alleanza con l'uomo, Dio è sempre puntuale.

Per Dio puntualità è sinonimo di fedeltà.

Quando l'uomo è puntuale alla promessa di alleanza, la terra si illumina.

Quando l'uomo è in ritardo, la storia conosce i suoi peggiori periodi.

Perché Dio è puntuale con noi?

Perché per sua intima natura è un cosciente, attivissimo, generativo presente.

Con se stesso Dio è il fecondo 'Io Sono'.

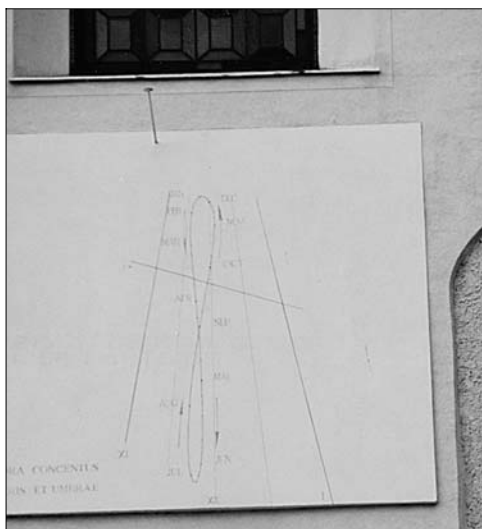
È in questo perenne e puntuale rigenerarsi che si rivela a noi come Padre e Figlio e Spirito Santo.

* * *

Dio, puntuale con se stesso è puntuale altrettanto fuori di sé.

Per Dio la puntualità è fare ciò che dice.

"Dio disse: sia la luce! E la luce fu" (Gn 1,3).



Meridiana parete Sud del Duomo.

“Tutto è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1,3).

“...per il Tuo volere sussistono” (Ap 4,11).

Un eventuale ozio divino o un Suo ritardo di una frazione di secondo, sarebbero la nostra fine.

“Giunta la pienezza dei tempi”, pronunciato da Maria il “sì”, Dio si incarnò, puntuale alla promessa fatta ad Abramo e alla sua discesa: “Io sarò il vostro Dio”.

Mai più Dio cesserà di essere anche uomo e puntualmente darà la sua divinità a chi gliela chiede.

La puntualità: divino chi la possiede e la vive; povero, declassato chi non se la porta in casa.

Chi la onora, se la sente ancella.

La puntualità ha troppa coscienza di sé e troppa stima di te. Se la chiami non si fa attendere.

E tu?

LA CASISTICA

Quante occasioni perdute a causa del ritardo fatto abitudine.

Quel giorno, in quell'ora, con quell'appuntamento poteva nascere una preziosa amicizia.

C'era nell'aria l'opportunità di incontrare la persona della vita.

Un'offerta di lavoro giusto e conveniente è andata inevasa.

Echeggì un interrogativo a cui tu solo potevi rispondere, ma non c'eri.

Avevi lanciato una domanda. La risposta c'è stata. Ma tu sei giunto in ritardo.

Certi appuntamenti non si ripetono due volte.

PUNTUALITÀ DO UT DES

C'è la puntualità da contratto di lavoro.

Il dipendente oblitera puntuale il cartellino. Puntuale il padrone lo paga.

La puntualità del dipendente ha un prezzo alto.

Avesse da mancare, il dipendente rischierebbe il posto di lavoro.

C'è chi è puntuale con piacere e c'è chi lo fa solo per obbedienza.

A forza di obbedire, spesso si cresce di consapevolezza. Costretti alla puntualità

nel lavoro, alcuni sono diventati i difensori convinti della puntualità in ogni circostanza.

PUNTUALITÀ COME SERVIZIO ISTITUZIONALE

C'è l'esemplare puntualità del “capo” che, per chiederla ai subalterni, è sempre il primo ad arrivare.

Ricordo il preside Guido Pellegrini, che, da pensionato, accettò di avviare il liceo classico “Lollino”, dove insegnavano numerosi sacerdoti, anche il suo confessore.

Cinque minuti prima dell'inizio delle lezioni, il Preside, pollice e indice destri impegnati a far ruotare l'anello nuziale sull'anulare sinistro, occhiali sul naso, testa piegata in posizione da poter vedere lontano da presbite tra le lenti e le sopracciglia, era sulla porta della presidenza e teneva sott'occhio tutte le aule, gli studenti, ma soprattutto i singoli insegnanti. Suonata la campanella d'inizio, il professore in ritardo si trovava il Preside in cattedra.

Poteva succedere una prima disgraziata volta, ma non una seconda.

Quegli insegnanti, imparata con rossore e umiltà la lezione, per tutta la vita divennero esempio di puntualità non da imporre, ma da donare.

VALORE DELLA PUNTUALITÀ SECONDO LE CLASSI SOCIALI

Conosco una persona: è intelligente, è disponibile, è pronta a certi servizi anche delicati, ma, per singolari circostanze, economicamente è sull'orlo dell'indigenza.

Sa “quanto sa di sale...”.

Poiché apprezzata per la sua onestà, una famiglia benestante le richiede delle preziose prestazioni “una tantum”, dal notevole valore morale e venale.

Finito il servizio, si sente dire: “Grazie tante! Faremo i conti!”, ma i conti non vengono fatti.

Ecco due modi di vedere la puntualità.

Chi è nel bisogno, a servizio puntualmente dato, si aspetta puntuale la ricompensa.

Chi è nell'abbondanza, ha cancellato il

morso del bisogno, non sa cosa significhi essere in difficoltà per sbarcare il lunario. Rimanda il dovuto, a volte fino a dimenticarsi. L'altro si vergogna a chiedere.

La povertà illumina i diritti. La ricchezza economica obnubila i doveri.

Spesso i poveri, in fatto di valori morali, sperimentandoli sulla loro pelle, battono chi è sazio.

Ma la nobiltà d'animo non toglie la fame, non paga la bolletta, ecc.

Sbaglio se chiedo a tutti di fare un passo in avanti?

I PROFESSIONISTI DEL RITARDO

Mi vergogno solo a scriverlo.

Ci sono certe figure, rivestite di poteri istituzionali, che, per far valere il loro ruolo, se chiamati a parlare o a presiedere una riunione, fanno pesare il loro gradino sociale con minuti, mezz'ora, ore di ritardo.

Credo che ogni mio lettore, se vuole, può raccontare il suo episodio eclatante, che conferma quanto sto dicendo.

Quando costoro cominceranno a vergognarsi di questo tipo di cultura?

L'autorità che hanno ricevuto è sempre e solo delegata dal popolo. Perché ricambiare con tanta inciviltà l'inferiore?

La gente è capace anche di capire che certi ritardi sono dovuti a forza maggiore e vanno scusati. Ma non accetta il ritardo fatto sistema.

Tra costoro ci sono anche quelli che fanno le leggi e che chiedono al cittadino osservanza inesorabile e puntuale.

Non faccio nomi, perché mi vergogno.

Tutti possono fare dei nomi, corrispondenti ad esatti fatti di cronaca.



Orologio della Prefettura.

QUANDO IL RITARDO È UN RITO

Sempre meno oggi, ma resiste ancora il classico ritardo della sposa.

Non so nei matrimoni civili quale sia il rapporto tra orario stabilito e puntualità.

Il matrimonio religioso non è una cerimonia, ma una nobile celebrazione, dove, con gli sposi, protagonista è anche la comunità e Dio. È Lui che unisce indissolubilmente i due, facendoli diventare

una "sola carne". E Dio, lo abbiamo già detto, è puntuale. La sua pazienza non giustifica la nostra indolenza.

Tempo fa sembrava che il valore della sposa fosse proporzionato al suo ritardo al rito, mettendo volutamente a disagio lo sposo sempre puntuale e gli invitati, che, però, avevano già deciso di non badare alle regole per quella giornata.

È un'abitudine tutt'altro che nobile. Deriva da usi quasi barbari, quando gli amici dello sposo rubavano la sposa, causavano ritardi per suscitare fasulle apprensioni.

Il vero capro espiatorio era ed è il sacerdote celebrante, che non è un invitato, ma un pubblico ufficiale, che non sponde quel giorno le sue altre mansioni.

Davanti a certi ritardi a me, ma anche ai miei confratelli, più di una volta è venuta la tentazione di piantare tutto ed andarsene.

Pur resistendo, per non creare uno scandalo, quel povero prete, che si è preparato con viso sorridente e dolci parole ad accogliere gli sposi, più lei ritarda e più (il prete) si irrita.

Arrivata finalmente la sposa, il celebrante sacerdote è ai limiti della sopportazione.

Quando, stabilita la data del matrimonio, chiedo puntualità all'ora fissata, mi si risponde: "Sa, ho parenti che vengono da

lontano...”, rispondo: “Non sono i lontani che arrivano in ritardo, ma i vicini!”.

Care ragazze, cari genitori, cari fotografi e acconciatori, possiamo ridare la nobiltà della puntualità alla sposa, nel giorno del suo matrimonio, così ricco di valori, senza ricorrere alla patacca del ritardo? Intelligente quella sposa!

Fortunato quello sposo! Radioso quel prete. Sarà ricordato in benedizione!

DELICATI RIFLESSI PSICOLOGICI DI CERTE PUNTUALITÀ

La donna fertile ama definirsi puntuale come un cronometro.

Regolarità che è segno di salute e di fecondità.

Se spera nella maternità, benedice il ritardo come una grazia.

Se il figlio non è voluto, ogni ritardo è terribilmente temuto e insorgono i peggiori conflitti di coscienza, vissuti spesso in solitudine, conclusi a volte tragicamente.

QUANDO PUNTUALITÀ SIGNIFICA CONVENIENZA

Se c'è in programma uno spettacolo di grande richiamo, con limitati posti a sedere, la gente arriva molto prima e non fiata per la lunga attesa.

Quando, con enormi sforzi, si organizzano incontri di formazione, quasi sempre si vedono i relatori, puntuali, aspettare i ritardatari e parlare a molte sedie vuote.

L'interpretazione soggettiva della puntualità è gestita più dal personale interesse che dall'oggettivo valore in sé.

Gli stadi sono pieni prima della partita. Le inaugurazioni dei luoghi di ristoro, che offrono gratuitamente cibi e bevande, sono prese d'assalto ben prima del taglio del nastro.

Una interessante conferenza sull'educazione dei figli o sulla figura di Gesù, non necessitano del servizio d'ordine.

PUNTUALITÀ! QUESTIONE DI EDUCAZIONE

Frequentai le scuole elementari sotto il “regime”. Tutti i testi scolastici ne subivano l'impronta.

A volte il nazionalismo cercava di far fiorire le virtù che dovevano portare all'autarchia e tra queste c'era anche la puntualità al dovere, al lavoro.

Ricordo il racconto dei tre fratelli, che, per la loro pigrizia, furono soprannominati Tardo, Pigro e Lasagnone.

Pur figli di due genitori esemplari in tutto, erano fannulloni.

Stanchi di essere chiamati alla buon'ora, tutte le sante mattine, si riunirono in assemblea per complottare contro il sistema della puntualità.

Si chiesero: “Chi sveglia la mamma, che poi sveglia noi, per cui dobbiamo saltar giù dal letto, fare colazione e poi correre subito ai campi?”.

Ecco la colpevole.

Quella enorme sveglia che al mattino suona così forte, da saltellare sul comodino.

Dissero: “Frantumiamo la sveglia”.

Ma alla stessa ora, la mamma il giorno dopo li svegliò.

Chi allora il colpevole? Troppo evidente! Il gallo. E tirarono il collo a tutti i galli di casa e del vicinato.

Il giorno dopo, puntuale, la mamma li tirò giù dal letto.

Ma come non pensarci prima? È la campana della chiesa che sveglia tutti di buon mattino.

Come scoiattoli, salirono sul campanile e resero innocuo il battagliaio.

“Finalmente domani si dorme”, si dissero la sera.

La mamma, imperterrita, alla solita ora li svegliò.

Cos'era che la svegliava, allora? Finalmente Tardo, Pigro e Lasagnone capirono: era l'amore al dovere che svegliava la mamma nella testa prima che nelle orecchie.

I tre si convertirono al dovere.

Da quel giorno, puntuali, si svegliarono, da soli, per il resto dei giorni. Morale?...

PUNTUALITÀ DEL CRISTIANO

Per me il 'punctum dolens' della puntualità riguarda le sante messe festive e le celebrazioni liturgiche in genere.

Le eccezionali celebrazioni, dal richiamo forte, godono il privilegio degli spettacoli.

La nostra Cattedrale, luogo dei grandi raduni di Chiesa, in quelle ricorrenze è colma mezz'ora prima dell'inizio.

Ma questi sono degli "una tantum".

Dove puntualità e pigrizia si scontrano e mettono sul tavolo tutte le loro proprietà, sono le messe domenicali.

I sacerdoti di casa, con l'andare degli anni, hanno migliorato in puntualità, fino a sfiorare la perfezione.

Non sempre fu così.

Sono stato cappellano di Loreto e ho imparato da mons. Nilo Tiezza la puntualità.

Mi ricordo di un prete che prestava il suo servizio saltuario a Loreto.

Il buon professor Oscar Foltran, zelante aiuto-sacrestano, di lui diceva: "Quel benedetto uomo è sempre puntualmente in ritardo".

Da ragazzo facevo il chierichetto ogni domenica, a più messe, nella mia parrocchia.

La finestra della sagrestia dava sulla piazzetta dove sostavano gli uomini, prima di entrare in chiesa dalla loro porta. A quel tempo in chiesa gli uomini erano divisi dalle donne.

Poiché si annoiavano nel sentire la predica, sempre lunga e spesso prolissa, attendevano l'offertorio per entrare.

Il parroco, che li vedeva dalla sagrestia, volutamente indugiava perché entrassero.

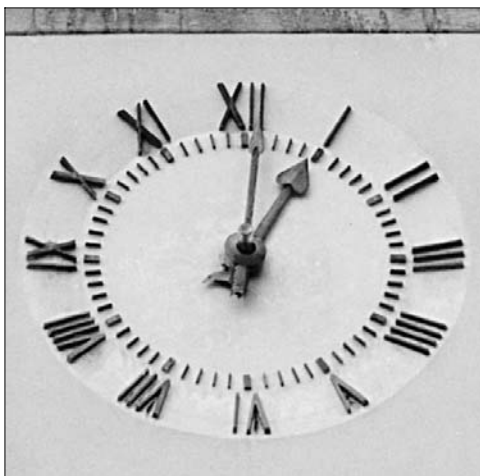
Questo tira-molla durava decine di minuti. Addio puntualità. Messe tediose e lunghe.

Oggi no. Oggi, se vuoi mettere in regola il tuo orologio, va ad una delle nostre messe, in tutta la Città.

L'orologio del Campanile del Duomo è regolato sul minuto-secondo dal prof. don Antonio De Fanti, l'autore degli infallibili orologi solari che sono le meridiane della Cattedrale e del Seminario.

Dalla sagrestia i concelebrenti in attesa di salire l'altare, partono al primo tocco, compiaciuti se don Camillo batte la torre civica.

Nelle celebrazioni non ci sono tempi morti o lungaggini. Prevale la nobile sobrietà.



Orologio delle Poste.

Anche i sacerdoti che, ricchi di sapienza e di eloquenza, pensavano alla lunghezza della predica come sinonimo di ricchezza di apprendimento e di religiosità, si sono dovuti ricredere.

Ogni celebrante ha imparato a contenere la sua omelia entro la soglia degli otto-dieci minuti. Per riuscirci, deve prepararsi. Se si prepara, è ascoltato, capito, apprezzato e seguito.

Chi, pur bravo, lungheggia, in proporzione dei tempi, passa dal glorioso ascolto, al gaudioso tedio.

Ogni sacerdote si sta convertendo alla puntualità sull'intero fronte del suo ministero.

Io venero la santa Puntualità e la porto in ogni spicchio della mia attività pastorale.

Nei diversi incontri pubblici o privati preferisco attendere che essere atteso.

Quando organizzo la visita alle famiglie, indico ad ognuna il giorno, l'ora e il minuto. Quasi sempre faccio centro. Qualcuno mi attende con l'orologio in mano, come quando si aspetta il segnale orario.

IL MINISTERO DELLA PUNTUALITÀ

La Chiesa parla di donna puntualità come di una persona. Diventa una diaconia. Il suo ministero specifico è quello di accogliere ognuno con venerazione, di animare le assemblee liturgiche con nobiltà, di invitare al-

l'ascolto, di coinvolgere nei servizi, di moderare ogni eccesso, di esaltare l'umile, di favorire l'armonia, di congedare con buoni frutti, di suscitare il desiderio del ritorno. Per essere puntuale al suo servizio, chiede puntualità da coloro che ama servire.

RAPPORTO PARROCCHIANI E SANTE MESSE DOMENICALI

Alcuni fedeli esemplari arrivano in chiesa per tempo, si mettono in preghiera, prendono in mano il foglio e leggono i brani,



Orologio di Santo Stefano.

oppure approfittano per confessarsi, raggiungere la sagrestia per ordinare Messe o incontrare il parroco.

Sanno che si va ad attendere la Messa e non a farsi attendere da Essa.

La maggior parte dei fedeli abituali, anche cristiani cristianissimi, arriva a Messa già iniziata, facendo rumori, camminando a destra e a sinistra in cerca di posto, distraendo i primi arrivati e la celebrazione.

Questi ritardi sciupano il momento fondamentale della Messa che è la liturgia della Parola.

Che Parola è se la si lascia cadere per terra, o perché non ci siamo, o siamo distratti, o causiamo distrazione?

Certi abitudinari arrivano puntualmente al vangelo o durante l'omelia.

Che Messa è?

È solo soddisfare un precetto o il bisogno di incontrarsi con il Signore e Padre che ha preparato per tutti i suoi figli un posto a tavola e con gioia è lì, sulla porta di chiesa ad aspettare, ad accogliere, a far festa, ma anche a soffrire le assenze o i ritardi.

Siamo lontani dal fervore dei primi cristiani che gridavano in faccia ai loro persecutori: "Non possiamo vivere senza la domenica!".

Facevano a piedi, magari di notte, lunghi percorsi, pur di arrivare al banchetto della Parola e del Pane eucaristico. Noi siamo a due passi dalla chiesa, eppure...

Le Messe più penalizzate dalla pigrizia sono quelle tra le ore 11 ed il mezzogiorno.

Una persona venne a lamentarsi per la brevità della Messa di mezzogiorno. Non mi sentii di risponderle: "Se arrivasse puntuale, si accorgerebbe che non dura solo quindici minuti".

Più o meno, purtroppo tutte le nostre messe conoscono il tarlo del ritardo.

SALUTARI ESORTAZIONI

Che giudizio dare?

I ritardi non sono mai una virtù. La lacuna da lieve si fa più grave in proporzione alla scadente qualità della partecipazione, della quantità del ritardo e della quantità dei ritardi, della vicinanza geografica alla chiesa, soprattutto se sono una costante, una abitudine.



Orologio del campanile del Duomo.

Anche quando i motivi del ritardo fanno moralità.

Se io ritardo ad una passeggiata, offendo l'organizzazione, ma se sono in ritardo con il Signore la responsabilità aumenta.

Per certuni sembrano avere un prezzo solo le puntualità pagate o i ritardi puniti.

Numerosi parrocchiani, di ritorno dagli Stati Uniti, entusiasti mi hanno spiegato come sono le messe domenicali in America.

Tutti i fedeli vengono fatti sedere.

Tutti devono arrivare prima che la Messa abbia inizio.

Occupate le sedie, si dà il segnale di "chiuso".

Gli esclusi devono aspettare la Messa successiva.

Chi arriva in ritardo, non può entrare.

Quando entra il celebrante, non si sente una mosca volare.

Tutti partecipano al canto.

Nessuno discute le regole.

I "nostri ospiti" sono rimasti affascinati. Anche convertiti alla puntualità?

Evitiamo le costrizioni, ma miglioriamo le convinzioni. Potrebbe essere il regalo di Natale da scambiarsi con gioia fraterna e da scambiarsi con l'anno nuovo e per sempre.

Con la puntualità del cuore, a tutti Buon Natale e Buon Anno.

don Rinaldo Sommecal

LETTERE AL DIRETTORE



Dopo l'articolo su Dino Buzzati, comparso sul precedente numero del bollettino parrocchiale Duomo-

Loreto, sono pervenute alla Direzione numerose telefonate e lettere di plauso, di condivisione, di ringraziamento, anche di commozione.

Tra l'altro, è venuta alla luce anche una fitta corrispondenza tra Dino Buzzati e il prof. Bortolo Mastel, a cui Buzzati attribuisce la paternità del capitello in Val Morel, dedicato a Santa Rita, la protago-

nista del libro "I Miracoli di Val Morel".

Gli scrive Mastel il 16 aprile 1971: *"La vicenda dell'edicola devozionale alpina di Val Morel di Limana è finita in gloria. Il Sindaco, il Parroco don Paolo Pescosta e la popolazione hanno deciso di edificare il sacello a Santa Rita degli impossibili: la spesa sarà ex dinis populi"*.

Risponde Buzzati il 21 aprile 1971: *"Lei è stato bravissimo. Non mi aspettavo davvero che la sua idea, così spiritosa e poetica, potesse realizzarsi... Adesso lei dovrebbe farmi sapere le misure del dipinto che naturalmente devo fare io..."*.

Pochi mesi dopo, il 28 gennaio 1972, Dino Buzzati moriva.

CRONACA PARROCCHIALE

CATECHISMO COME PRIMO ANNUNCIO

La prima istituzione parrocchiale a rispondere alle proposte del sinodo e del suo prezioso libro, è stato il nutrito e prezioso gruppo di catechiste parrocchiali.

Alle già operanti in campo da anni, si sono unite alcune nuove, ma già ricche di esperienze didattiche e di lavoro professionale.



Inizio anno catechistico.

Pensando, progettando e lavorando insieme, le catechiste portano ad unità le tre sedi del catechismo, quella del Duomo, quella di Loreto e quella ricca e vivace dello Sperti.

Le catechiste, leggendo il sinodo, si sono interrogate ed hanno capito che entro la terra di sempre è necessario seminare con stupore la Novità, liberandola dall'incrostazione di decenni di stanchezza cristiana.

La novità è il Vivente, proprio Lui, di cui molti hanno perso il volto, la voce, la presenza, l'amicizia, la comunione: Gesù, il figlio di Maria, il figlio di Dio, nostro fratello, quello per cui i veri credenti furono capaci di dare la vita piut-

tosto che seppellirlo sotto i veli dell'indifferenza.

Volesse il cielo che le catechiste potessero svelare Gesù ai bambini, quel Gesù che disse: "Lasciate che i piccoli vengano a me"!

Magari se i bambini, incontrato Gesù, tornassero a casa raggianti, dimostrando ai genitori che, incontrato Gesù, si diventa uno dei tanti volti di Gesù!

Oh, se i genitori entrassero in profonda salutare crisi e si riconoscessero scadenti educatori cristiani, poiché neppure loro sanno chi è Gesù, quando il primo dei loro doveri di educatori è quello di svelare ai figli, cui hanno dato l'esistenza, da chi viene la vita e chi è Colui che dice: chi mangia di me non morrà in eterno!

Il gruppo delle catechiste una volta al mese va a lezione presso l'ufficio catechistico diocesano e, a distanza di qualche giorno, si riunisce a livello parrocchiale, per fare amicizia, scambiarsi le esperienze ed approfondire certi contenuti.

Sono animate da alcune esperte. La segreteria è in mano a Patrizia Baratto Janiro.

TUTTA LA PARROCCHIA IN SINODO

Duomo-Loreto ha preso molto seriamente il sinodo, il cui significato, lo sappiamo, è "camminare insieme".

Camminare è l'opposto di stare fermi, ma non è neppure sinonimo di correre, dando strappi violenti, seminando per strada i deboli, come possono fare certi gruppi di élite o certi movimenti.

La parrocchia dal sinodo è urgentemente invitata a muoversi sulle linee dettate dalle varie assemblee sinodali, che hanno raccolto la volontà di Dio in Cristo e le varie esigenze delle comunità e dei singoli essi pure in Cristo. Ognuno, per anni, è stato sollecitato a dire la sua. Se allora tacque, oggi non può contestare le conclusioni a cui sono arrivati quanti hanno attivamente partecipato.

Chi è stato protagonista, sente la necessità di fare ciò che ha suggerito, cioè di camminare insieme.

Leggere il libro sinodale, godendolo intellettualmente, ma non farlo scendere dalla testa ai piedi, sarebbe tradire il sinodo.

Se "sinodare" significa "camminare", è necessario mettersi in movimento.

Pastoralmente parlando, camminare da cristiani ha un amplissimo universo di sfumature.

Il primo cammino lo deve fare lo spirito di ricerca.

Il sinodo? Chiede di essere letto, interrogato, capito, chiarito, fatto proprio e confermato nelle sue proposte, affinché diventino scelte di vita.

Quello interiore è il primo cammino, che non deve mai venir meno.

Se lo spirito è entrato in azione, anche il



Presentazione del Libro sinodale a Loreto.

suo corpo deve mettersi in cammino.

Si muoverà verso chi lo aiuterà a leggere il libro sinodale, a capirlo, a farlo proprio.

Ma, perché io possa andare, è necessario che i miei maestri mi vengano incontro.

È quanto ha fatto la parrocchia Duomo-Loreto.

Dopo la promulgazione del libro sinodale, avvenuta a giugno, immediatamente si è mossa la Commissione della cultura e della evangelizzazione del Consiglio Pastorale.

Mentre i più riposavano sotto gli ombrelloni in spiaggia o bivaccavano ai piedi delle Dolomiti, o facevano il giro del mondo, il Consiglio Pastorale studiò come venire incontro a chi si era messo o voleva mettersi in sinodo.

Sbocciò un articolato e coraggioso programma, presentato durante l'assemblea inaugurale di domenica 17 settembre.

Due le strade da percorrere:

- imparare a conoscere il libro sinodale, attraverso lezioni magisteriali, aperte a tutti, partendo dall'idea che nessuno poteva sentirsi già ammaestrato; gustare l'abbondante pasto dell'ascolto con una camminata fisica, percorrendo insieme un tratto del "sentiero del sinodo" chiamato ormai ufficialmente il "sen-

tiero delle Dolomiti”.

Con l'unanime approvazione dell'intero Consiglio Pastorale, si passò dalla proposta alla realizzazione.

Le lezioni magisteriali furono affidate a due relatori dimostratisi imbattibili, ma anche entusiasti dell'idea: don Ivano Brambilla e don Giuseppe Bratti.

Si pensò di collocare le lezioni tra le due Messe della domenica mattina a Loreto, 10.15-11.00.

Con la fiducia di trovare in cielo qualche autorevole patrono e con il coraggio dei pionieri, furono scelte le ultime quattro domeniche di ottobre: lezioni al mattino, escursione nel pomeriggio. Quale la risposta?

Ecco il commento che la Commissione Cultura ed Evangelizzazione, ispiratrice dell'iniziativa, ha fatto al termine del mese sinodale Duomo-Loreto, allargato alla Forania.

CAMMINANDO NEL SINODO

Sono state quattro domeniche di ottobre molto intense quelle dedicate dalla Parrocchia Duomo-Loreto alla presentazione del Libro Sinodale, con la comunità dei fedeli raccolta ad ascoltare i relatori don Ivano Brambilla e don Giuseppe Bratti.

Le loro parole ci hanno fatto entrare nello spirito dell'annuncio e ci hanno fatto capire come sia necessario rinnovare quotidianamente la nostra fede.

È consolante infatti sentirsi dire “Tu non morirai mai!”, ma per potersi affidare ad una così grande speranza dobbiamo prima chiederci se crediamo in ciò che lo renderà possibile, se crediamo cioè veramente nella morte e resurrezione di Cristo.

Il Libro Sinodale ci invita a dare realtà e visibilità alle parole dell'annuncio predisponendo noi stessi all'accoglienza: accoglienza di chi viene da lontano, di chi appartiene a un'altra religione, ma soprattutto attenzione costante alle persone a noi più vicine, sul lavoro, in famiglia, facendo loro capire quanto siano importanti.

Nel confronto con gli altri, bisogna sempre cercare ed evidenziare ciò che ci unisce, non ciò che ci separa. Ognuno di noi ha doti personali e capacità che, valorizzate in uno spirito di collaborazione e corresponsabilità, possono rendere la parrocchia il vero centro della vita della comunità. È necessario però che tutti possano sentirsi accolti,



Un percorso sinodale. San Simon di Vallada Agordina.

anche le famiglie che avvertono il disagio dovuto a situazioni di irregolarità. La Chiesa infatti, pur ribadendo nel Convegno di Verona la fermezza dei suoi principi, rivela una grande attenzione per questi casi.

Per contrastare la mentalità contemporanea che non considera più la famiglia come il fondamento della società, il Libro Sinodale confida soprattutto nei genitori e negli educatori, che, testimoniando agli altri la

propria fede, danno forza allo spirito missionario della Chiesa.

Per completare la riflessione sul Libro Sinodale, nell'intento di unire momenti di meditazione ad occasioni di incontro tra parrocchiani ed amici, nei pomeriggi di quelle stesse domeniche ci siamo dati appuntamento per dei brevi itinerari a piedi sul Cammino del Sinodo, la prima volta al Peron, poi a Vallada, a Tisoi e infine a Castion. L'autunno ancora incerto ci ha permesso di godere appieno della spiritualità della valle della Certosa di Vedana, ripercorrendo, pellegrini devoti ma anche festosi, quei sentieri un tempo così pieni di insidie per i viandanti.

Le parole appassionate delle nostre guide ci hanno fatto conoscere la devozione alla chiesetta di S. Simon a Vallada, e ci hanno sorpreso con la ricchezza della pala cinquecentesca della chiesa di Tisoi, in contrasto con l'essenzialità dei luoghi. Ogni volta è stato come aprire una finestra sulla religiosità bellunese del passato, rivivendo riti e usanze ormai quasi dimenticate. Abbiamo conosciuto le origini della devozione popolare a santi bizantini come S. Mamante o germanici come S. Gottardo e, pellegrini di città, abbiamo compreso le difficoltà e i sacrifici che da sempre comporta la religiosità in montagna.

La presenza alle lezioni magisteriali del mattino fu sufficiente, ma dato il valore poteva ricevere una risposta più alta. Certamente chi partecipò, si trovò in sinodo.

Il movimento spirituale, morale e comportamentale non venga mai meno.

Circa il cammino pomeridiano, dal Peron a Vedana, da Vallada a Canale d'Agordo, da Tisoi a Tisoi via San Simon, da Castion a San Mamante, il commento non può che essere entusiasta.

Il cielo fu generoso, anzi eccezionale. Mai un ottobre così radioso, caldo, natura invitante, angoli idilliaci, sinfonia di colori... I pellegrini, ogni domenica, di ogni età, gaudiosi, provenienti dall'intera forania, andarono dagli oltre novanta iniziali ai più che sessanta finali. I

luoghi di culto incontrati furono spiegati da brillanti, entusiasti e competenti guide che fecero parlare la spiritualità del luogo, la storia dei padri, l'eloquenza dell'arte, i numerosi scrigni che si aprono solo a chi va alla loro caccia non da guastatori, ma da umili discepoli. Le illuminate e illuminanti guide furono: Orazio Andrich, Maria Rosa Menia, Lorena Viel. Renzo Andrich fu l'anima e il regista dell'intera iniziativa e Daniela Patron la cronista.

CORO DUOMO-LORETO

Con ottobre anche il coro Duomo-Loreto, diretto da Bepi Tormen, ha ripreso con entusiasmo la sua attività, che prevede settimanali preparazioni, l'animazione della Messa di Loreto ogni prima domenica del mese e puntatine in altre parrocchie.

Con gli anni ogni coro, superati i rischi del rodaggio, perfeziona le proprie capacità migliorando la tecnica, aumentando il proprio repertorio e accogliendo nuove voci.

Riuniti in assemblea, i corali hanno deciso di incontrarsi ogni venerdì sera, sempre nella sede di via San Lucano, 24.

ANTENNA ANZIANI E DOMICILIARITÀ

Antenna Anziani è la più giovane associazione di volontariato nata in Città. Ha nelle sue vene l'ardore dei neofiti, ma anche la saggezza dei veterani. Ha investito, infatti, più sul futuro che sul passato. Mentre anni fa era verso la assistenza ospedaliera che puntavano numerosi gruppi del volontariato, Antenna Anziani, anticipando gli orientamenti che oggi stanno facendo tutte le ASL, ha fatto come scelta di campo la domiciliarità.

Domiciliarità è un nome dai contenuti amplissimi, alcuni già oggi chiari, altri in via di evoluzione, come evolvendosi va la cultura dell'anziano.

L'Associazione vuole che l'anziano si senta persona onorata e mai un numero da anagrafe, quasi un peso per il fatto che

sta entrando nel novero dei non autosufficienti.

È proprio questo il rischio in cui incorrono molte persone che, fino a ieri, pur avanti con gli anni, godevano piena autonomia ed erano tra i volontari per altrui bisogni.

Scoccata quasi improvvisamente l'urgenza, l'anziano chiede silenziosamente aiuto.

Antenna Anziani, per capire i molti bisogni dell'anziano e per preparare nel modo migliore i volontari, a livello foraniale ha avviato un corso di formazione con un prezioso programma e con degli eccellenti relatori.

Il calendario degli incontri, in parte già avvenuti, è il seguente:

12 e 24 ottobre, 7 e 21 novembre, 5 e 19 dicembre, sempre nella sala di Loreto, di martedì alle ore 15.30.

DI RITORNO DALLA MISSIONE

Il parroco sta concludendo la visita a tutte le famiglie del Duomo. Ci ha sempre creduto a questa fatica apostolica. Il libro sinodale la presenta come una delle fatiche da privilegiare, perché occasione per rinnovare il cuore della secolare pasquale benedizione delle case. Le case della Città si aprono con festa all'arrivo del parroco.

Il parroco, con la sua persona, vi porta ben più della sua presenza. La gente lo sente, lo sa e anche lo dice: "Lei porta a casa nostra una ventata di speranza". E il parroco a dire: "Ben di più! Con le poche gocce d'acqua con cui vi aspergo, vi ricordo chiesiete "stirpe eletta", figli di Dio. Dove sono i figli, ci sono anche i genitori. Non dimenticatel: voi siete un angolo di paradiso in terra.

Qui, per mezzo vostro, abita il figlio di Dio e il Dio di Gesù Cristo, suo figlio.

Saperlo è sapienza. Esserlo è un privilegio altissimo. Dimenticarlo è andare in miseria".

Il parroco torna a casa stanco ma lieto, perché si è sentito il missionario della lieta notizia, quella che salva il mondo.

I QUARANTA IN CAMMINO



Sono quaranta i bambini di quarta elementare che, provenienti dal Duomo, da Loreto e dallo Sperti, si incontrano ogni lunedì e ogni mercoledì nella sala di Loreto, per camminare con don Rinaldo, il parroco, nella preparazione impegnativa e gioiosa verso i due sacramenti della riconciliazione (o confessione) e dell'eucaristia (o comunione).

Anche loro vivono il Sinodo, che significa camminare insieme sulle strade tracciate da Gesù.

Lo fanno con l'umiltà di chi sa ancora molto poco di Dio e delle verità di fede, ma anche con l'ardire di chi è capace di rompere ogni indugio e di penetrare con coraggio e consapevolezza entro le sterminate praterie della religione cristiana. Vi si scoprono verità che fanno più uomo l'uomo, ma anche verità che invitano l'uomo a scegliere di rivestirsi interiormente di divinità. "Nessuna religione è così ricca, bella, affascinante, impegnativa" dicono i meravigliosi "quaranta".

I genitori ne sono coscienti? Chi oggi ha maggiormente bisogno di conoscere il cristianesimo? I figli o i genitori?

ALBINO LUCIANI, LA TV E SAN MARTINO

Le due puntate che la TV ha riservato a Giovanni Paolo I hanno suscitato, in chi l'ha conosciuto di persona e in coloro che vivono a Belluno e nel suo paese natale, due giudizi quasi unanimi: ricca, affascinante, abbastanza fedele alla realtà, la figura del Papa, interpretata dal bravo attore Neri Marcorè; completamente ir-reale l'ambientazione bellunese ed i personaggi della sua infanzia e del suo ministero a Belluno.

I bellunesi nel mondo si sono sentiti orgogliosi. Al parroco sono giunte, nei giorni seguenti la trasmissione, telefonate di emigranti felici e commossi.

Con una solennissima cerimonia liturgica venerdì 10 novembre, nella Cattedrale di Belluno, si è chiusa l'inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione di papa Luciani.

Tutti conosciamo il gesto del giovane soldato di nome Martino. Visto un poverello, intrizzito dal freddo, non avendo altro con sé se non gli abiti del cavaliere, prese la spada e tagliò in due il ricco mantello, condividendolo con il mendicante.

Poi, fattosi monaco, tutta la sua vita fu un dividersi tra i suoi bisogni personali e le necessità materiali e spirituali della gente. Molti, ricevendo la carità della sua parola, ne seguirono l'esempio. Dovette fondare monasteri, che immediatamente si riempivano di seguaci. I suoi frati erano così bisognosi di lui che neppure lo lasciarono morire in pace. Agonizzante, gli fecero chiedere a Dio di lasciarlo ancora in vita per sovvenire ai loro bisogni spirituali.

Quante volte Albino Luciani, da sacerdote, da vescovo, da cardinale, in occasione della sua festa, parlò di S. Martino.

Quante volte il prete Luciani, come Martino, dimenticò se stesso per donarsi agli altri, riservando per sé neppure la metà del suo tempo e delle sue forze.

Non a caso, ora che è in corso la sua causa di beatificazione, durante il canto dei primi vesperi di San Martino si concluderà in Cattedrale di Belluno la fase bel-



lunese del relativo processo. È di buon auspicio? San Martino, pronto a condividerne il titolo, non ha dubbi.

MANI DI FATA

Tra le belle iniziative promosse dall'Ass. Antenna Anziani, brilla la piccola, ma ricca mostra, inaugurata domenica 5 novembre, in una sala di Loreto, dei lavoretti fatti a mano dalle nostre nonne. Cosa non sapevano ricavare dalla lana, dal cotone, dalla seta, dal filo, con l'ago, l'uncinetto, o i ferri! Cosa non sapevano inventare con piccoli e geniali attrezzi per filare e per tessere! Cosa non sapevano confezionare, in tempi di estrema povertà, in corredi nuziali che oggi neppure le regine sono capaci di farsi fare dalle loro sarte di corte!

Piccoli tesori, riscoperti e messi in giusta evidenza dall'Associazione che non solo vuole offrire assistenza agli anziani, ma ancor più evidenziare che l'anziano è una testimonianza vivente di una eccellente cultura più o meno remota, spesso sconosciuta.

II SINODO E LE MESSE FESTIVE

La diocesi di Belluno-Feltre, negli anni durante i quali è andata tessendo il Sinodo, ha centellinato, con innumerevoli piccoli e grandi passaggi, in cui i protagonisti furono tutti i fedeli, nessuno escluso se non per propria scelta, tutto il suo tessuto.

Innumerevoli ora sono i pungoli per mettere mano a certe riforme, richieste come conseguenza a ben determinate scelte.

Una di queste scelte, che chiedono anche dei cambiamenti, è la riscoperta della regale importanza della domenica, la Pasqua della settimana, quando la Chiesa ci dona il Cristo morto e risorto.

Domenica dice Pasqua; Pasqua dice Cenacolo; Cenacolo dice Comunità; Comunità dice assemblea la più partecipata e la più visibile, con la presenza di tutte le età, di tutti i bisogni e di tutte le ricchezze umane. Le troppe messe, se vengono incontro ai singoli bisogni, portano, però, a frammentare la comunità in piccoli gruppi devozionali. Ecco la necessità di rivedere gli orari delle messe festive, per andare verso un minor numero di messe e una maggiore esperienza comunitaria.

Le parrocchie del Centro Storico, favorite su tutte le parrocchie della vasta diocesi per le brevi distanze tra chiesa e chiesa, sono chiamate a rivedere gli attuali orari e studiare un calendario che,

togliendo qualche Messa, permetta alla città di avere Messe ogni ora e che quelle Messe siano più "Messa", senza gli inutili, anzi dannosi clamori di dissenso sentiti nei dintorni.

Attualmente nel Centro Storico (Duomo-Loreto-S.Stefano) tra sabato sera e domenica, si celebrano ben 14 Messe, spesso con orari sovrapposti e numerose di esse con pochi fedeli.

A piedi si possono raggiungere le nostre chiese, dai più lontani punti della parrocchia, al massimo in venti minuti, ma normalmente in cinque. In macchina in tre minuti.

Né dimentichiamo che i sacerdoti calano di numero e di forze. Oggi la domenica il parroco è costretto a passare di corsa da una chiesa all'altra, da una Messa all'altra, senza potersi intrattenere nel sagrato con i propri fedeli, che di questo si lamentano. Duomo-Loreto sacrificherà la Messa delle ore 9.30.

Questa riforma costa sacrificio? Certamente, ma al sinodo è sembrato necessario. Non è neppure una novità. È solo un ritorno al passato, alla cosiddetta "Messa grande". È molto bene che vengano a Messa anche le famiglie giovani, con i loro bambini.

Suggeriamo ai genitori che hanno bambini chiassosi, di assistere alla Messa nella sacrestia di Loreto o nei pressi delle porte di uscita della Cattedrale, per eventuali piccole e liturgiche fughe, con rientro.

SPAZIO GIOVANI

San Vincenzo Giovanile

L'ultimo week-end di settembre è stato davvero un momento speciale per la conferenza giovanile di Belluno e per tutta la realtà vincenziana del Veneto. I ragazzi della conferenza (ma non solo, visto che erano presenti alcuni ragazzi della conferenza di Torino e di altre realtà) dai 17 anni in su si sono infatti incontrati venerdì 29 a Bietér, una bella località delle prealpi bellunesi, per una tre giorni molto intensa, che racchiudeva in sé sia l'esperienza del ritiro spirituale che quella di un

incontro "organizzativo".

I giovani hanno infatti passato il venerdì pomeriggio discutendo il tema del servizio, così come lo vivono nella loro esperienza, coadiuvati dall'impeccabile padre Gerri. La serata è passata come si trascorre una serata tra buoni amici, anche se si è sentita la necessità di pregare, tanto per ringraziare il Signore dell'esperienza che si stava vivendo quanto per invocare il Suo aiuto per l'importante appuntamento dell'indomani. Infatti il



sabato mattina si è svolta l'elezione dei delegati regionali giovanili del Veneto.

Il gruppo è stato allietato dalla presenza di Enrico Testolina, il delegato veneto uscente, che ha spiegato loro che cos'è questo importante ruolo. Poi ha avuto luogo la votazione, che ha visto l'elezione di Maria Bertiato, ventenne studentessa di matematica, e Riccardo Adami, diciannovenne aspirante medico. Dopo l'elezione i ragazzi hanno ringraziato Dio per l'avvenuto con la Santa Messa.

Nel primo pomeriggio sono arrivati a Bietér anche i ragazzi più piccoli, che hanno

passato il pomeriggio cercando di conoscere, assieme a padre Gerri, le realtà di povertà e difficoltà del mondo che ci circonda. La sera, dopo una veglia durante la quale Maria e Riccardo hanno praticato a tutti i presenti la lavanda dei piedi, il gruppo si è rilassato con dei giochi a squadre.

La domenica mattina sono state illustrate le proposte di servizio della San Vincenzo Giovanni di Belluno e poi si è celebrata la Santa Messa. Dopo il pranzo tutti a casa, portandosi nel cuore il ricordo di un'esperienza bella e formativa e con la promessa di rivedersi tutti per un'altra tre giorni a febbraio.

Maria

XVIII GIORNATA DEL MANDATO 24 Settembre 2006

Un sorriso che scaccia la maschera

“Al di là dell'apparenza, chi siamo?” Questo lo slogan della XVIII Giornata del Mandato, svoltasi lo scorso 24 settembre al Centro Papa Luciani, meglio noto come Col Cumano. Un chiaro invito a non lasciarci ingannare dalle apparenze, ad accogliere senza paura ogni persona che incontriamo, liberi dalle inibizioni e dai pregiudizi. Ed è proprio con questo clima di rilassata fraternità che è trascorso il pomeriggio, dove i giovani delle nostre diocesi hanno potuto con fierezza affermare di nuovo “NOI CI SIAMO”.

Verso il primo pomeriggio tutti i giovani gruppi parrocchiali si sono radunati nello splendido Anfiteatro del Centro preparato per l'occasione. La presentazione dei vari ospiti è stata affidata a Marco Bianchet e Stefania Giordani, che si sono dimostrati pienamente all'altezza di ogni situazione. Il tema della Giornata è stato da loro evidenziato fin dall'entrata in scena, danzando sulle note de “La Bella e la Bestia”, il cartone animato che ha meglio trattato il concetto “apparenza/animo”.

Momento centrale del pomeriggio è stata la testimonianza di Roberto Manfrè, un animatore di strada che opera nel vicentino per aiutare ragazzi emarginati dalla società. La semplicità del suo spirito e delle sue parole hanno creato subito feeling con tutti i ragazzi, e l'emozione della sua attività è ar-

rivata forte e chiara. Con grande spontaneità, ha raccontato di come ogni giorno affronta la sua sfida continua di abbattere le “maschere” che impediscono di vivere serenamente, aspettando con la pazienza di chi guarda germogliare il proprio raccolto, senza mai farsi spaventare.

Molto sentiti sono stati anche gli interventi di Don Mario Doriguzzi e di Don Robert Socal, che da anni vivono a stretto contatto con la nostra realtà quotidiana, sempre in prima linea, e del nostro vescovo mons. Giuseppe, sempre presente ed attento a questo tipo di manifestazioni.

La colonna sonora del pomeriggio è stata affidata a due giovani gruppi, i Loud and Proud e gli Alfa Privativo, che si sono esibiti in numerosi brani propri e cover di vario genere. Una canzone composta dai Loud and Proud (che tuttora non ha titolo!) è stata scritta proprio in occasione della Giornata del Mandato: più volte, infatti, il ritornello ribadisce “la maschera è una paura”.

E dulcis in fundo, il celebre clown Principe Paolino ha intrattenuto tutti i presenti con le sue simpaticissime battute ed i suoi misteriosi giochi di prestigio, rimanendo poi a lungo a scherzare con la gente dopo la fine della manifestazione.

La cosa più importante della Giornata è stata proprio questo spirito di fraternità che ha avvolto ogni persona; sia nei momenti di testimonianza, sia nei momenti di gioco e di festa, l'atmosfera è sempre stata di accoglienza e dolce complicità, una grande carica di energia che ci accompagnerà durante questo anno di attività ed incontri.

Chiara Zampieri

GUARDANDO AVANTI

INIZIO DELL'AVVENTO

L'anno liturgico si discosta dall'anno civile poiché gira attorno al sole che è Cristo. Come sole, Cristo sorge il 25 dicembre. L'anno liturgico inizia con la preparazione del santo Natale. Questo tempo di preparazione si chiama "Avvento", scandito da quattro domeniche, ma con inserita una perla preziosa che è la solennità dell'Immacolata.

La prima domenica d'Avvento inizia quest'anno il 3 di dicembre.

Come da tanti anni, la parrocchia invita tutti i fedeli a prepararsi al Natale in modi diversi, ma uno è assai prezioso: adorare il Cristo che viene, ma già realmente presente nell'Eucaristia. Dopo la messa vespertina di sabato 2 dicembre, nella Cripta del Duomo sarà esposto Gesù per la adorazione silenziosa dei fedeli.

La parrocchia scommette che durante tutte le ore della notte e del primo mattino ci sarà sicuramente qualche adoratore volenteroso.

Per costui, quelle ore saranno davanti agli occhi di Dio preziosissime e potranno essere efficaci anche per le intenzioni proposte, perché Dio risponde a chi lo prega con cuore puro.

FESTA INVERNALE DELLA PARROCCHIA

"Tusei prezioso ai miei occhi" (Is 43,4)

Ormai i buongustai non la vogliono perdere. È la festa che la parrocchia organizza l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata.

È una festa in famiglia. Si è scelto Loreto, perché gode di spazi attrezzati per questo tipo di celebrazioni.

Il momento più solenne sarà la messa delle ore 11, quando tutta la liturgia, dalle preghiere, alle letture, ai canti, agli interventi, sarà un comprendere e un crescere



Festa invernale della parrocchia.

in una delle mete proposte con forza dal sinodo diocesano che è l'ACCOGLIENZA.

Non è solo un gesto sociale e cristiano da offrire a chi viene da lontano e da altre culture.

Manchiamo spesso di accoglienza anche verso noi stessi, ancor più verso i familiari, i vicini, i colleghi di lavoro...

Siamo giudicati dai fatti e i fatti ci dicono che non sempre noi bellunesi ci vogliamo bene, perché siamo persone tristi.

Accoglienza significa anche amore, più serenità, speranza da accogliere e da offrire.

Dopo la santa messa, la parrocchia sarà lieta di offrire a tutti un momento di ristoro, preparato con cura e generosità nella sala parrocchiale.

CORONE D'AVVENTO, PRESEPI E NOVENE

È consuetudine che l'Avvento sia anche il tempo dei "segni".



Il primo segno, entrato ormai nelle consuetudini parrocchiali da qualche anno, è la "corona d'avvento", confezionata con rami di abete, con infisse quattro candele, simbolo delle quattro settimane che precedono il santo Natale. Si pone accanto all'altare.

Il secondo segno è la "Novena del Natale", che scandisce l'attesa sempre più intensa del mistero che ricorda la nascita nel tempo e al mondo del Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo e partorito da Maria.

La "Novena" si canta nelle nostre chiese purtroppo a volte semideserte, prima della messa vespertina, a partire dal 16 dicembre.

Il terzo segno è il "presepio", che non manca in nessuna casa cristiana, attraverso il quale ogni famiglia si aiuta a rivivere la venuta di Gesù, a verificare la capacità di accoglierlo, a proporre di abbattere gli ostacoli all'avvento del Re della Pace, gettando via tutti gli idoletti della divisione e della discordia.

CONFESSIONI NATALIZIE

È sempre più presentato come il "sacramento della guarigione". È la confessione sacramentale delle nostre colpe, cui segue, se pentiti, sicura la remissione dei peccati e una conveniente penitenza.

Si sono preparati a celebrare la Riconciliazione i nostri bambini di quattre elementare sabato 23 dicembre, vigilia di Natale.

Alle ore 14.45 celebreranno comunitariamente per la prima volta il sacramento della Riconciliazione, presenti i familiari, che a loro volta sono invitati alla Confessione.

Ma la vigilia del Natale è anche il tempo privilegiato per le confessioni di tutti, gli adulti in particolare.

Ci sarà dovizia di sacerdoti sia in Duomo che a Loreto.

Chi la riscopre nella sua vera natura, non la abbandona più.

Per qualcuno, che da tanto non si confessa, la confessione sarà Natale vero.

LE SOLENNITÀ

Natale, Sacra Famiglia, fine anno, Capodanno, Epifania... sono le ricorrenze più attese, sentite e amate dai cristiani. Sentono indirettamente l'atmosfera anche coloro che hanno smarrito la fede e la strada che porta alle chiese e alle celebrazioni liturgiche.

Sarebbe bello che il clima favorevole avesse da scavare in profondità, in modo tale che questi giorni non si fermassero all'idea di una bella vacanza, ma diventassero una esperienza di Dio e di fede in Gesù Cristo che cambia la vita, per cui, per il credente, ogni tempo sarà Natale, Epifania, Pasqua di Risurrezione e non come un peso, come la scoperta che l'aquila fa delle sue enormi ali, fatte per volare alto e non per cadere in basso.

MISSIONE FAMIGLIA

Con l'8 gennaio il parroco inizierà la visita delle famiglie della zona di Loreto. In ogni famiglia c'è un Gesù che attende il suo discepolo.

In ogni famiglia c'è una piccola scolaresca che aspetta il missionario di Gesù. L'incontro arricchirà entrambi: gregge e pastore. Sono i prodigi del cristianesimo.

ALCUNI APPUNTAMENTI INVERNALI

2 febbraio, festa della "Candelora".

4 febbraio, "Festa della vita". Sono attese in Duomo, alla Messa delle 18.30, tutte le famiglie che hanno bambini piccoli. Un figlio è un enorme tesoro. Chi ringraziare?

A chi chiedere aiuto?

7 febbraio, il parroco raccoglie nuovamente i bambini di quarta elementare per la preparazione alla Prima Comunione.

21 febbraio, con le Sacre Ceneri inizia la Quaresima che ci porterà alla santa Pasqua, l'8 aprile.

La Formazione sulle orme del sinodo

Il cammino della pastorale foraniale, così come è stato indicato dal Sinodo, domanda una conversione di mentalità che aiuti preti, religiosi e laici a fare proprio lo stile di integrazione e di disponibilità effettiva per i servizi interparrocchiali.

E ci sollecita a sperimentare la forania come luogo dove si vive la collaborazione in vari campi: quello spirituale, dei giovani, della carità e delle missioni e della pastorale familiare. Ma la priorità in questo spetta alla formazione, per dare alle parrocchie collaboratori preparati e capaci di sostenere la richiesta di una rinnovata evangelizzazione. Formazione che coinvolga tutti, in ambito spirituale e teologico per irrobustire la fede, senza tralasciare l'apprendimento del metodo necessario per operare nei vari settori della pastorale.

Con questo spirito il Consiglio Pastorale Foraniale, ha evidenziato la necessità di proporre, per gli animatori delle nostre realtà parrocchiali, un percorso di formazione comune perché troppo spesso, nel nostro fare quotidiano, rischiamo di cadere nell'attivismo perdendo di vista le motivazioni di fondo del nostro essere ed operare come cristiani.

Con un lavoro congiunto, si è pervenuti alla stesura di un programma che prevede quattro incontri incentrati su altrettante figure dell'Antico Testamento: ABRAMO: nostro padre nella fede, venerdì 19.01.2007; ELIA: la vocazione nella Chiesa, venerdì 23.02.2007; GEREMIA: profeta nella città, venerdì 16.03.2007; GIACOBBE: la speranza cristiana, venerdì 20.04.2007 sempre alle ore 20.30. (gli oratori e la sede saranno comunicati in seguito).

Ci saranno due ulteriori momenti affidati a mons. Giulio Antonioli che nel mese di novembre, nell'ambito del progetto diocesano, ci aiuterà a riflettere sul significato di evangelizzazione in un cammino che parte dal "primo annuncio" (Gesù è morto ed è risorto), e all'avv. Enrico Gaz che nel mese di febbraio 2007 ci parlerà della specificità del territorio, salvaguardia del creato e della dignità umana.

L'obiettivo è anche quello di una riscoperta delle motivazioni di fondo del nostro credere, non per aggiungere ulteriori impegni ma per sfruttare delle opportunità di formazione inserendole nei programmi dei vari gruppi.

È un percorso, un itinerario missionario che tutta la nostra Diocesi si sta impegnando a compiere muovendo in questi mesi i primi passi.

Sappiamo tutti, però, quanto sia innaturale rinchiudere il significato di missione in un arco di tempo o in una serie scelta di interventi poiché tutti siamo consci che, in ragione del mandato ricevuto come cristiani, siamo chiamati ogni giorno ed in ogni



Un percorso sinodale.



circostanza ad essere missionari. Per i mesi che seguiranno la nostra Diocesi caratterizzerà in maniera più specifica la sua missionarietà con l'auspicio che tra le varie iniziative che in questo tempo prenderanno avvio o vigore, alcune proseguano oltre, diventando testimonianza costante e duratura. Per vivere e ri-

spondere adeguatamente alle sollecitazioni di questo tempo è sempre utile ed incoraggiante conoscere, perché ci può aiutare ad orientarci e a trasmettere a nostra volta agli altri le sensazioni, le paure, le gioie che contraddistinguono questo tipo di cammino.

Giorgio Zampieri

IV CONGRESSO ECCLESIALE DI VERONA

di Tatiana Prinzivalli

Dopo Roma, Loreto e Palermo, il quarto Convegno Nazionale Ecclesiale si tiene a Verona ad un centinaio di chilometri da Belluno. Ho sentito subito un gran desiderio di andarci, perché sto accorgendomi sempre più che le cose dello Spirito ti riempiono talmente, che tutto il resto diventa secondario. Faccio fronte alle varie difficoltà che un viaggio comporta, soprattutto per me, ed eccomi giovedì 19 ottobre sul pullman, organizzato dalla Plavis, alla volta di Verona. Mi sento, anzi, ci sentiamo (siamo circa 40) un piccolo gruppo che rappresenta la nostra Diocesi e le varie parrocchie e siamo investiti di una grande responsabilità: "Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo". È questo il titolo del Convegno ed è così che la Chiesa ed il Santo Padre ci vogliono.

Dio ci ha fatti per una speranza che non muore.

Il motto del Sinodo Diocesano dice: "Tu non morirai mai". Significa annunciare Gesù Cristo morto e Risorto, nostra salvezza, che ci dà la vita che non muore: annunciarLo con il racconto della propria fede, privilegiando l'incontro e l'ascolto delle persone in un rapporto ricco di umanità (pag. 22 Libro Sinodale). Come si vede piena e completa consonanza tra il tema del Convegno di Verona ed il nostro Sinodo.

Alla Diocesi di Verona bisogna dire grazie per l'imponente e generoso sforzo organizzativo, che ha permesso che tutto si svolgesse nel migliore dei modi. L'arrivo allo stadio è stato molto facilitato; arrivati lì abbiamo trovato ottimi posti riservati, sui quali c'era il quotidiano "Avvenire" per intrattenerci durante l'attesa dell'arrivo del Papa. Anche il tempo, nonostante le brutte previsioni, è stato buono, è uscito anche un po' di sole. I lavori del Convegno si sono incentrati in cinque ambiti: 1) l'affettività; 2) il lavoro e la fede; 3)

la fragilità umana; 4) la tradizione; 5) la cittadinanza.

Questioni che intersecano la vita degli uomini e delle donne contemporanei, poco importa se credenti o meno. Problemi veri e non sempre di facile soluzione, ma sui quali è sempre prevalsa la speranza nel mondo e nella storia in cui viviamo. I cattolici italiani, questo è il messaggio più forte del Convegno, si rimettono in discussione, perché hanno grandi risorse da offrire al paese e intendono essere protagonisti del loro presente e del loro futuro. Ancora una volta siamo in perfetta sintonia con il Sinodo Diocesano. Alle sedici precise lo stadio è gremito e l'emozione è alle stelle... entra il Papa... lo striscione più evidente, tra i tanti che sventolano dalle tribune, dice esattamente ciò che tutti i presenti sentono nel cuore: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore".

Il primo a prendere la parola è il Vescovo di Verona mons. Carraro, che saluta il Santo Padre e tutti i presenti davanti al Crocifisso di S. Luca ed al Simulacro della Madonna del Popolo, (immagini ben evidenti lì sul palco e che raccontano la storia del popolo veronese, che pur in tempi difficili, rimase sempre fedele a Dio).

Poi inizia la Celebrazione Eucaristica: oltre ad una miriade di sacerdoti concelebranti, ci sono circa duemila cantori che formano la "Schola Cantorum" di Verona e che riempiono lo stadio con le loro voci splendide.

La prima lettura è tratta dal libro del profeta Isaia: "Riedificheranno le rovine antiche, restaureranno le città desolate". Il Salmo è il 95 (96): "Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore". La seconda lettura è tratta dalla prima lettera di S. Pietro Apostolo: "Rigenerati per una speranza viva".

L'Alleluia: una esplosione di gioia e di speranza!!!

(continua...)

Il volontariato, alcune considerazioni...

(seconda parte) di Angelo Moreschini

Da quanto detto risulta che le varie componenti in cui si articola la società possono differenziarsi per una loro più o meno forte rigidità della strutturazione che le caratterizza; c'è una sorta di gradazione in tale senso...

Ci sono strutture rigidamente e formalmente definite con precise regole, a queste tutti possono partecipare in base ad un diritto stabilito.

Ci sono poi altre strutture che, al contrario, sono informali nella loro realizzazione e plastiche nel loro comportamento; queste ultime derivano da affinità, da aspirazioni ed a queste ultime non si accede per diritto né mediante regole, ma solo perché c'è simpatia e spontaneità.

Ai due capi di questa gradazione c'è da un lato la vita sociale ufficiale in cui prevale il formalismo dei rapporti, e dall'altro lato c'è la vita reale e spontanea della gente nella quale prevale l'immediatezza dei rapporti...

Un fattore discriminante per individuare (caso per caso) il valore di questa gradazione sembra essere il concetto di formalizzazione del rapporto; vale a dire il modo di definire con precisione e senza ambiguità il modello delle relazioni che intercorrono fra i soggetti sociali.

Lo scopo della formalizzazione è quello di consentire l'uso di un linguaggio preciso e non ambiguo per esprimersi nel descrivere una situazione e nello stabilire dei rapporti, è un procedimento che consiste nel definire regole che vengono poi applicate in modo sistematico e sempre uguale, anche a prescindere dalle motivazioni originarie che le avevano fatte introdurre.

È da notare che, malgrado il processo di formalizzazione persegua la finalità di esprimersi in modo preciso e non ambiguo, non elimina tuttavia la possibilità di evitare, in certi casi, il verificarsi di situazioni paradossali...

Spiego il significato di queste parole con un esempio, riportando la trama di un film di



costume, interpretato anni fa da Ugo Tognazzi.

Un latitante sardo approfitta di una festa popolare in cui tutti sono in maschera per tornare a casa e vedere i suoi familiari. A seguito di quel fatto sua moglie rimane incinta, una cosa normale in altro momento, ma in quella occasione, "formalmente", il marito non poteva esserne stato la causa.

Quando lo stato della donna è visibile a tutti, anche se la verità avrebbe forse potuto essere intuita, la cosa suona a scandalo nel piccolo paese. La donna viene vista come una irregolare e trae forte disagio per questa situazione.

Anche il marito brigante conosciuto il fatto, deve rispettare le regole sociali che prevedono di "vendicare formalmente il suo onore". Egli torna al borgo e questa volta per uccidere la moglie "fedifraga", come richiede la legge della vita del villaggio.

CONTINUA...

Frammenti di storia e memoria della S. Vincenzo De' Paoli a Belluno e nella parrocchia Duomo-Loreto

di Giorgio Zampieri



Chiostro del Seminario con campanile di S. Pietro.

Tutti, o quasi tutti sanno, che la Società di San Vincenzo De' Paoli ha origini lontane. Nasce a Parigi nel 1833, per volontà di sei studenti universitari, tra i quali Federico Ozanam, che partecipavano a conferenze letterarie, quando ravvisarono l'opportunità di passare dalle sterili discussioni ai fatti mediante l'esercizio delle opere buone. Le adunanze conservarono il nome di Conferenze e si affidarono alla protezione del santo più popolare di Francia: S. Vincenzo De' Paoli.

Ciò avvenne non senza difficoltà e obiezioni: "non mancano gli animi facili a spaventarsi i quali credono che questa nuova Società intenda gareggiare colle istituzioni già esistenti, colle Sorelle di Carità, col Clero, e cogli Uffizi di beneficenza" (riportato nel Manuale della S. Vincenzo del 1858).

Il primo statuto e regolamento del 1835 re-

citava così: "Non deve opera alcuna di carità essere tenuta come estranea alla Società, sebbene questa abbia specialmente per iscopo la visita alle famiglie povere. Pertanto, i membri della Società colgono le occasioni di portare consolazioni agli infermi ed ai detenuti; istruzione ai fanciulli poveri, abbandonati o prigionieri; religiosi soccorsi a quei che ne mancano in punto di morte".

La storia testimonia anche i retaggi del tempo oggi fortunatamente superati, ma già allora messi in discussione. Un commento: la S. Vincenzo... "fu fondata da giovani e per utile loro, in seguito uomini d'età più matura sono venuti ad unirsi ad essi, ma scopo primiero è cercare di attirare la gioventù; le conferenze sono esclusivamente fatte per gli uomini, le donne non possono farne parte. A loro viene lasciata la cura delle giovani sole e il patrocinio delle scuole delle fanciulle con le pie società delle signore e allo zelo infaticabile dei reverendi Parroci" (sempre riportato nel citato libro del 1858).

A Bologna nel 1855 infierì l'epidemia colerica, che determinò l'opportunità di una Società femminile che nacque nel 1856, "col deliberato proposito di modellarsi in perfetta identità di natura e di spirito alla società maschile e desiderosa di integrarne l'opera specialmente nei casi più adatti alla donna". Analogamente allo statuto e regolamento maschile, quello femminile esplicita che sono membri soltanto le donne e s'intende quindi che gli uomini non possono esservi iscritti, neppure come membri onorari.

La fusione dei Consigli Femminile e Maschile fu deliberata a Parigi solo nel 1967 e in Italia, nel 1969.

A Belluno? E in particolare nella nostra Parrocchia? Le ricerche di tratti di vita vincenziana locale per il Consiglio Triveneto della S. Vincenzo, mi hanno fatto incontrare persone, date e fatti che interessano e coinvolgono la nostra parrocchia e spero anche voi.

C O N T I N U A ...

SPAZIO INCONTRO ULSS 1 informa...

Spazio Incontro è un servizio dell'Ulss 1, rivolto alle famiglie con figli da 0 a 6 anni per sostenere e ascoltare i genitori nella loro importante funzione di crescita dei bambini.

Dal '98 ad oggi ha incontrato tanti mamme e papà condividendo e ascoltando dubbi, curiosità, proposte che, sempre di più, gli adulti sentono importanti nella quotidianità di questo " mestiere " ("non dorme, non mangia... cosa faccio?", "vuole fare solo quello che vuole", "non vuole andare al nido/alla materna!", "è geloso del nuovo arrivato", "è sempre arrabbiato", "mi sto separando..."). Per questi bisogni attraverso diverse proposte (la consulenza individuale e/o di coppia, i laboratori di ascolto per genitori, il gruppo Con-Tatto per mamma e bambino da 0 a 8 mesi, ed altre ancora) offriamo agli adulti uno spazio

per esplorare emozioni e pensieri dando nuove energie al rapporto e alla quotidianità con i propri figli. Il nostro numero di telefono, per qualsiasi informazione, è 0437 30175.

A novembre, in collaborazione con il Comune di Belluno, proponiamo a tutta la cittadinanza (genitori, educatori, nonni...) tre appuntamenti per confrontarci con importanti esperti su temi della crescita dei bambini e dei ragazzi.

Al Centro Giovanni XXIII, dalle 15 alle 17, inizieremo il 18/11 con la visione gratuita del film "Anche libero va bene" (2005), regia di Kim Rossi Stuart, seguirà il 25/11 l'incontro con Giuseppe Maiolo che presenta "L'occhio del Genitore", Edizioni Erickson e il 02/12 l'incontro con Gustavo Pietropolli Charmet che presenta "Non è Colpa delle Mamme", Mondadori Editore.



Poesie



Villa Buzzati.

IL CIELO

*Perché è vero
Vivissimo
Vasto
Certe volte violento,
in cui volano voci
velocissime e svariate,
è variegato di mare:
azzurro, bianco, grigio, nero.
Io voto per lui!
Il cielo.*

(Grazia Capraro, quinta elementare)

ALBERO ROSSO

*Si tengono dentro emozioni
per sprigionarle
sotto forma di rami.
Si tengono dentro paure, rabbie
per sprigionarle
sotto forma di radici.
Si tengono dentro l'amore per
l'umanità
per sprigionarlo
sotto forma di fiori.
Se non fanno tutto questo
sono alberi
morti.*

(Grazia Capraro)

OFFERTE

IN MEMORIA DEI DEFUNTI:

GIOVANNI BATTISTA POLLA: la famiglia 100.

FLORA ODORIZZI: Lea Chiarelli 50, Gina Trevisiol 50,

ANNA MARIA FISTAROL: il marito 50.

GIORGINA, CORRADO, FRANCESCO SALVADOR: i familiari 55.

EZIO D'INCÀ LEVIS: la moglie 200.

ELISA E GIUSEPPE SICLARI: i figli 200.

FAMILIARI: Piera e Luigi Odorizzi 300.

INES DE LORENZO NICOLÈ: la figlia Marina 50.

MARITO: Martia Bona Osti 100.

TINA PAGANI DAL FABBRO: il marito 200.

LUIGI - LUCIA - PELLEGRINO: Elsa Pellegrini 200.

GENITORI: Luisa Facca 50.

VIRIO BORTOLUZZI: i nipoti Maria, Margherita, Marta, Matilde, Emma, Carlo 70.

FAMILIARI: Natalia Cargnel Tison 50.

DAMIANO de MANZONI: Ass. D. de Manzoni 50.

STEFANO LOSITO: i familiari 50.

EMILIO GUGLIELMO CECILIA RUSSINO: i familiari 25.

PIERLUIGI ZANON: moglie Rosanna 100.

DOLORES PIAZZA: il marito Maria Aracco 50.

ANNA MARIA SALCE CHIARELLI: i familiari 50.

LUCIA DE DONÀ: la figlia Gabriella 50.

RUGGERO CAENAZZO: Franca e fam. Dalla Rosa 50.

CELESTE BORTOLUZZI: i genitori 1.000, fam. Totaro 100.

FAMIGLIA ROTA: Judrith Bader Rota 200.

SILVANA RUGGIERO: la sorella 50.

FLAVIO DALLE MULE: la moglie Augusta 600.

FAMILIARI: Roberto Lante 100.

GIUSEPPE BORTOLUZZI: Vincenzo e Antonio Totaro 100.

CADORIN STEFANO: la famiglia 200.

PAOLO DEGO: la famiglia 100.

FAMILIARI: Angela Frezza 200.

CHIESA E OPERE PARROCCHIALI

Al batt. Cogliati Gabriele, i genitori 50, i

nonni Bristot 100; al batt. Sommavilla Margherita, i genitori 300; al batt. Genoria Gabriel, i genitori 50; al batt. di Compostella Matteo e Nicolò, la nonna Teresa 100, al batt. Bordin Marta, i genitori 150, fam. Plazzi 100, N.N. 200, N.N. di ringraziamento 300, Tommaso Pettazzi 100, N.N. 100, Dalla Vecchia-Bortot 50, Bortot-De Gol 50, al matrimonio del figlio Carlo, i genitori De Lorenzo Smit 250, i genitori di Elena Antoniol 100, Barel-Franz-Sommacal 10, Balbinot-Bortoluzzi 50, Angela Frezza 50, Mongillo Cristina 10, Gina Trevisiol 50, Gazzera Laura 20, fam. Libanora 10, Wladimiro Bristot 20, fam. Toniolo 10, Clara Mondin 50, Maria Capraro 50, Raffaella De Salvador 30, Giovanni Cardinale 25, Bandiera Simonetta 50, Savio-De Gasperin 100, Mario Rossini 20, Anna Maria Da Ros 20, Luigi De Muner 50, Antonio Leo 100, Gina Cassol Cervo 200, Giovanni Calabrò 50, Luisa Prior 150, Odorico Italiceo 30, Marino De Pizzol 50, fam. Perrone 30, Carlotta Campolongo 150, Wilma Capraro Bortoluzzi 250, Claudia Artino 20, fam. Antinarella 10, Barbara Buzzatti 50, Zerbini Marco 20, Maria Osti Bona 100, Almendras 200, Antonietta Da Rold Dogliani 40, fam. Bilotta 20, Nilla Redolfi 50, fam. Luigi Ardillo 100, G. Zubiolo 20, Carmen Ardillo 50, Buttol-Casagrande 50, Bruna Scarzanella 25, Anna Mario 20, Annamaria Stragà 20, Carlo Fattore 50, Giuseppe Cossalter 20, Dusolina Zanolli 50, Mario Pirolo 20, Reolon-Zampieri 50, Olivo Casol 100, Angiola Malatrasi 50, M. Grazia Capraro 15, Lidia Rui 50, fam. Salce 100, Elsa Pellegrini 100, Remo De Col 20, Vito Rui 50, Paola Corriani 20, fam. Tinagre 20, Mario Nalato 25, fam. Fiabane 20, Roberto Bottos 50, Ornella De Lorenzo Smit 50, Antonia Rova 200, Laura e Andrea Rova 400, Wanda De Castello 30, Andreina 70, Zonno 40, per lieta ricorrenza N.N. 300, al batt. Carlo Ravazzolo la famiglia 200, N.N. 200; N.N. 40, per lieta ricorrenza Marisa e Angelo Carlot 50, Antonia Fattore 30, al batt. Budel Erika, i genitori 100, N.N. 200, al matrimonio del figlio Michele, i genitori Zerbio 500, al batt. di Nicolini Gabriele il nonno Dario 50, Valchiria Pieratti 25, Piero, Vilma e Alessandra 100, N.N. 70, Angela e Marco Bortoluzzi 500, N.N. 50, fam. Frison 30, Viel Amelia 100, sposi Furlan-Secco 100.